ANNO XVII N. 9/1 O SETTEMBRE/OTTOBRE 2016 Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone

www.diocesianagnialatri.it

Tanti gli spunti nella Lettera pastorale del Vescovo Loppa



memoria di cronista, non ricordiamo un impegno così netto e continuo a favore del Bene-Scuola: né da parte dei rappresentanti istituzionali, che ne avrebbero ben donde, e neppure della stessa comunità ecclesiale, che pure non ha mai lesinato attenzione e risorse – e schiere di Santi – per favore l'educazione.

Il vescovo Lorenzo Loppa, invece, che dell'educazione ha fatto un 'baluardo' fin dal giorno in cui ha preso possesso di questa Diocesi, ora allo stesso tema dedica anche la lettera pastorale "Amiamo la scuola". E dopo questa esortazione, contenuta proprio nel titolo, non servirebbe aggiungere tante parole: la lettera pastorale andrebbe com-

pulsata dalle varie comunità – e magari gli spunti di riflessione possiamo poi pubblicarli qui, come in effetti iniziamo a fare a pagina 7 – e presa come punto di riferimento del vissuto quotidiano che nella scuo-

la, e di conseguenza anche nella famiglia, ha un cardine. O dovrebbe averlo. O tornare ad averlo. Sono infatti proprio queste ultime due 'variabili' che il Vescovo offre come ulteriore spunto di riflessione.

ASCOLTA SI FA SERA

Il Vescovo Lorenzo Loppa ogni lunedì di ottobre

su Rai Radio 1, nel programma "Ascolta si fa

sera", dalle 20.10 in poi, condurrà la riflessione.

Ma il concetto iniziale è fondante rispetto a tutto il resto: "Bisogna tornare ad amare la scuola - scrive Loppa - conoscerla di più, stimarla come merita, servirla nel perseguimento dei suoi obiettivi". La speranza è quella che la scuola "torni ad essere un'istituzione straordinaria e preziosa nel cuore della comunità cristiana, un bene di tutti e per tutti, decisivo per il futuro degli uomini e delle donne di domani".

La sollecitazione del Vescovo, anche rispetto alla società digitale, è quella di una "nuova alleanza" tra famiglie, docenti, studenti, dirigenti, personale tecnico e ausiliario "facendo emergere pratiche virtuose all'interno delle nostre comunità scolastiche". E ai cristiani viene chiesto un di più: "una presenza solida, umile e discreta, ma cosciente della forza irresistibile del seme e dell'efficacia del lievito! Un grande atto d'amore".

Igor Traboni

Le missioni: impegno di sempre

alle pagg. 8-9

A Filettino col parroco

di 98 anni... alle pagg. 10-11

Due paesi insieme per

l'Eremita

alle pagg. 16-17





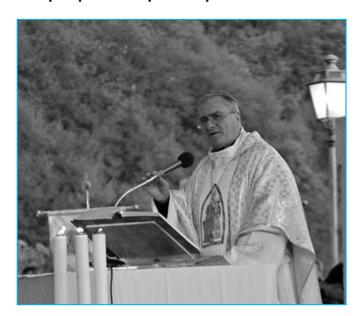
🖊 🧲 iamo sempre fioli amati da Dio. Ricordiamoci di questo all'inizio di ogni giornata. Ci farà bene ogni mattina dirlo nella preghiera: <<Signore, ti ringrazio perché mi ami, sono sicuro che tu mi ami: fammi innamorare della mia vita>>. Non dei miei difetti, che vanno corretti, ma della vita che è un grande dono: è il tempo per amare ed essere amati". Sono le parole di Papa Francesco in uno dei passaggi più significativi dell'omelia pronunciata alla messa conclusiva in occasione della XXXI Giornata mondiale della gioventù a Cracovia. Esse ci offrono la sostanza della vita cristiana e il segreto della santità.

Ringraziamo il Signore che ci dà la gioia di poter celebrare ancora una volta la festa di S. Magno, patrono della nostra Diocesi, insieme a S. Sisto, e patrono della Città di Anagni insieme a S. Pietro da Salerno, S. Pietro è riconosciuto giustamente come il fondatore della nostra Cattedrale. Ma S. Magno ha portato ad Anagni il grande dono della fede.

S. Magno ci richiama alla responsabilità di coltivarla e comunicarla. Egli è stato servitoIl testo dell'omelia pronunciata per la festa di San Magno, ad Anagni

Una strada di conversione e speranza

"La santità ci guida ad un capovolgimento di prospettiva rispetto al pensiero corrente"



re della Parola in tempi difficili, in tempi di persecuzione. Noi oggi ne celebriamo la vita, la testimonianza-missione e la morte. Cristiano, vescovo, evangelizzatore martire. Convertito e battezzato dal vescovo Redento, fu suo successore sulla cattedra a Trani. Evangelizzatore indefesso di Pu-

glia, Campania e Lazio, di ritorno da Roma e da una visita alla Sede di Pietro si fermò ad Anagni predicando il Vangelo. Convertì tra gli altri una ragazza di nobilissima famiglia, Secondina, che subì il martirio. A sua volta, S. Magno, trovò la morte a causa di Cristo durante la persecuzione di Decio a Fondi. S. Magno ha amato questa città, ci ha fatto il grande dono della fede. Memori di ciò, gli anagnini, alcuni secoli dopo la morte, vollero qui ad Anagni le spoglie del fondatore della loro fede, riscattandone le reliquie da un principe saraceno che ne era venuto in possesso dopo aver espugnato la Cattedrale di Veroli in cui erano custodite.

I Santi ci insegnano ad unire la fede alla storia, l'aldiquà all'aldilà, il cielo e la terra. Dio e l'uomo. Dio ama il mondo, ma non per lasciarlo così com'è. Vuole che ne prepariamo un altro. In questa ricerca di un mondo diverso, i cristiani non hanno strumenti appositi, che sono sempre creazione dell'uomo, né progetti concreti. Hanno invece una serie di criteri radicali ai quali vengono rimandati con forza rinnovata. Uno di questi criteri è indicato nel Vangelo di oggi dalla Parola del Signore.

Bauman ha definito la nostra società "la società liquida". E il carattere "liquido" della cultura in cui siamo immersi, il suo carattere invasivo e pervasivo, sono pane quotidiano per noi. Siamo immersi in un contesto



in rapido movimento, in cui tutto cambia e si trasforma a velocità supersonica. Alcuni tratti di questo clima sono la crisi dello Stato e, più in generale, del concetto di comunità, da cui deriva un "individualismo sfrenato", la perdita del senso del diritto, la necessità di apparire ad ogni costo e il consumismo, sfrenato come l'individualismo. Ci troviamo di fronte spesso ad un individualismo rampante, aggressivo, in perenne contrasto con chiunque, interessato. Cosa fare? Questa domanda interpella tutti e arriva pure alla Chiesa, segnata a sua volta da questo accentrato individualismo. Chiesa dovrebbe e deve difendere il Vangelo e l'uomo, partendo dalla comunità, cioè da un "noi" sereno e scontato ... Ma il "noi" della comunità ecclesiale spesso si scontra con l' "io" esasperato della società "liquida" ...

Il compito fondamentale della comunità ecclesiale oggi è far convergere verso obiettivi condivisi le molte individualità. Uno dei compiti più importanti e urgenti della Chiesa e dei suoi pastori è quello di far passare gli uomini e le donne di oggi dalla cripta preziosa del proprio io

alla cripta misteriosa di Dio dove ci si scopre figli, fratelli e sorelle. Nella società "liquida" la Chiesa ha la tentazione di diventare "solida", di avere peso, di badare, per esempio, ai numeri ...

Il sogno e l'impegno di tutti noi è quello che la Chiesa conti, ma pesando meno, lasciando perdere molte delle strutture già usate, a cominciare dagli edifici di culto, per passare alle scuole, alle istituzioni caritative...

In alternativa alla cultura in cui viviamo Gesù Cristo nella Parola di oggi ci propone un'esistenza conviviale! Gesù è un eccezionale osservatore del costume. Il convito è il momento più alto della convivenza umana. Con la prima parabola visiva il Signore ci invita ad espungere dalla vita lo spirito di competizione e a non prendere i primi posti, o meglio, ad avere predilezione per gli ultimi ...

Con la seconda parabola Cristo bandisce lo spirito di interesse e di vantaggio personale. Boccia il calcolo. Chiede umiltà e gratuità per far posto a tutti al banchetto della vita. Rapporti umani liberi dalla legge della competizione e del contraccambio portano la società nostra a rassomigliare alla nuova città. Non sono norme di galateo. Sono i criteri perché questo mondo si trasformi in Regno di Dio. L'arrivismo, la vanità, l'ostentazione, l'interesse non costruiscono "il mondo che verrà".

La Chiesa non deve quardare alla realtà con spirito "polemico", ma deve rispondere come farebbe Gesù Cristo. Deve raccogliere la sfida. E l'istituzione più dotata per rilevarla resta la parrocchia in quanto capace di accogliere diversi modi di vivere la fede. Tutti dovrebbero trovarsi a proprio agio nella parrocchia che non si impone perché è forte, ma è forte proprio perché non si impone. La parrocchia dovrebbe essere un pezzettino di mondo in cui risplende l'esistenza conviviale. Una parrocchia non "massiccia", ma "leggera" anche nelle sue linee teologiche-pastorali. E' suggestiva a questo riguardo l'immagine della locanda nella parabola del Buon Samaritano (Lc 10, 29-37). Il termine originale greco, pandokéion, viene tradotto con "albergo" (CEI) o "locanda" in altre traduzioni. E' composto da pas (=tutto) e déchomai (accetto, ricevo, accolgo). Alla lettera: "un luogo che accoglie tutti". Una parrocchia che accoglie le forme più disparate di fratellanza ... che pratica "un'esistenza conviviale".

La santità ci quida ad un capovolgimento di prospettiva rispetto al pensiero corrente. In questo senso dobbiamo leggere anche la seconda lettura. L'esperienza del Sinai (caratterizzata da una manifestazione clamorosa di Dio) viene sostituita dall'esperienza della nuova Alleanza. definita dalla normalità e dalla quotidianità. Sul Sinai il popolo sperimenta la potenza di Dio e viene tenuto a distanza dalla paura.

L'esperienza di fede del popolo della nuova Alleanza elimina la distanza e la paura, grazie alla mediazione di Gesù Cristo. Sull'orizzonte del credente non ci sono fenomeni cosmici grandiosi e terrificanti, ma si affaccia il volto umano di Gesù! Ed è il volto che, con il suo particolare fulgore, ha illuminato il volto dei Santi.

+ Lorenzo Loppa



Presentato a Fiuggi l'Osservatorio Territoriale
Diocesano

Ascoltare... per muovere la Carità

Così la Chiesa locale si apre ancor di più al territorio

di Marco MORO



L'evento è stato organizzato con la finalità di promuovere pubblicamente l'attività dell'Osservatorio Territoriale Diocesano (OTD), nato nel corso dell'anno e sviluppato attraverso un progetto finanziato con i fondi 8xmille di Caritas Italiana e della Diocesi di Anagni-Alatri, che ha prodotto risultati significativi e degni idi attenzione.

Come ha ricordato il Vescovo Lorenzo Loppa in apertura dei lavori, ogni singolo atto della vita cristiana, soprattutto di misericordia, muove dallo sguardo: non può esservi carità, infatti, se prima non vi sia stata un'osservazione



Foto Filippo Rondinara

attenta, scrupolosa, scientifica (non è un caso che l'Evangelista Marco incastoni il tema della sequela di Cristo tra due narrazioni che parlano della guarigione dalla cecità).

L'OTD rappresenta proprio lo sguardo della Chiesa locale che si apre alla realtà circostante. Le sei finestre che compongono il sito internet dell'OTD (osservatoriodiocesano.com), presentato in occasione del convegno, rappresentano sei regioni di osservazione del nuovo strumento di cui si è dotata la Diocesi: Storia, cultura e tradizioni, Lavoro e imprese, Ambiente e territorio, Scuola, Disagio: misura e contrasto. Quadro socio-economico.



Come ha ben riportato Giambattista Taboga (Responsabile Pastorale Sociale e del Lavoro diocesana), l'OTD presenta una molteplice varietà di finalità che coinvolgono una pluralità di soggetti presenti sul territorio diocesano, in una prospettiva intra ed extra ecclesiastica. Molto più che un collettore di informazioni. l'OTD si propone la finalità di individuare i punti deboli e i punti forti del territorio diocesano, a partire dai quali ipotizzare e strutturare linee di intervento ragionato che dimostrino la vicinanza della Chiesa locale alle difficoltà e ai bisogni delle persone che la costituiscono. L'OTD, inoltre, presenta un carattere peculiare innovativo rispetto ad altre esperienze similari: è la prospettiva di un'analisi di tipo BES (Benessere Equo Sostenibile), una misurazione del benessere di un ambito territoriale che non si limita a considerare indicatori di sola natura economica, ma contempla all'interno del ventaglio dei misuratori fattori quali ad esempio la salute, le relazioni sociali, l'istruzione, il paesag-

gio (<u>misuredelbenes</u>-sere.it).

Questa vicinanza è testimoniata molteplici interventi registrati dalla Caritas diocesana e sintetizzati nell'intervento di Don Luigi Battisti (Direttore Caritas diocesana). A fronte di 944 dichiarazioni di bisogno e 707 richieste di aiuto pervenute ai centri di ascolto, sono stati effettuati 829 interventi (38% ascolto; 19% pagamento utenze; 16% viveri; 9% vestiario). I dati sono stati raccolti in una campagna durata 9 mesi, tra il 2015 e il 2016, che ha coinvolto i volontari dei centri d'ascolto parrocchiali e foranei, i quali si sono misurati con l'utilizdel software ΖO OSPOweb fornito da Caritas Italiana. La prerogativa dell'Osservatorio si inserisce in un discorso che coinvolge la Chiesa Italiana a partire dal 1985, quando in occasione del 2° Convegno Ecclesiale Nazionale a Loreto è emersa la necessità di «[...] acquisire un'adequata competenza nella lettura dei bisogni, delle povertà, dell'emarginazione», perciò si è resa necessaria l'istituzione

di un «osservatorio permanente, capace di seguire le dinamiche dei problemi della gente e di coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale in modo scientifico, che non dovrebbe mancare in nessuna chiesa locale». Così Francesca Levroni (Ufficio Formazione Caritas Italiana) e Renato Marinaro (Responsabile Servizio Documentazione e Archivio Caritas Italiana) sottolineano la finalità esplicitamente pastorale dell'Osservatorio, che dovrebbe primariamente accrescere il senso di comunità, nella convinzione che le persone vivono meglio se intessono relazioni positive. Il motivo pastorale che anima il lavoro dell'OTD è dunque quello di aumentare la compassione delle donne e degli uomini della comunità locale, nella prospettiva di rilancio di aspetti della qualità della vita che possano risultare vincenti.

Il convegno, rilanciando l'attività dell'OTD per il futuro prossimo che manterrà accese le antenne sulle diverse realtà locali, si è concluso con un ricco buffet preparato e servito dai giovani diversamente abili dell'Associazione Insieme Alatri Onlus.

Nuovi parroci e spostamenti: ecco il quadro delle nomine

Don Walter Martiello Parroco delle parrocchie dei Santi Filippo e Giacomo e di San Francesco d'Assisi in Anagni e assistente unitario dell'Azione Cattolica Diocesana.

Don Antonio Castagnacci e Don Roberto Martufi Parroci in solidum delle parrocchie Concattedrale San Paolo, SS. Salvatore e San Lorenzo, Santo Stefano, Santa Maria Maggiore, San Silvestro in Alatri.

Don Gianluigi Corriere Vicario parrocchiale della parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo e di quella di San Francesco d'Assisi in Anagni.

Don Francesco Frusone Amministratore Parrocchiale delle parrocchie di Santa Maria Assunta e di San Pietro nel comune di Morolo.



Dalle Cistercensi di Anagni il convegno promosso dai Focolari

Scuola, famiglia: educare oggi con dei punti fermi

Molti gli stimoli interessanti per insegnanti e genitori

di Grazia PASSA

l 17 settembre nella Sala delle Lapidi delle Suore Cistercensi della Carità si è tenuta una giornata dedicata a: "Educare oggi nella famiglia e nella scuola dell'infanzia", promossa dalle Religiose e dal Movimento dei Focolari all'interno del decennio pastorale sul rapporto Scuola-Famiglia-Chiesa, che ha richiamato insegnanti da Anagni ma anche da Fiuggi, Carpineto, Ferentino e altri centri del circondario.

Il vescovo Lorenzo Lop-

Un'urgenza oggi sentita da molti, e tanto più nella sollecitudine per i

pa, all'inizio dei lavori, ha ricordato la sua lettera inviata di recente a tutta la Diocesi: "Amiamo la scuola", in cui sottolinea con forza la necessità di riportare il mondo dell'educazione al centro del nostro interesse e impegno pastorale e civile. E a ragione.





bambini da 0 a sei anni, in cui si mettono le fondamenta di quello che sarà il futuro adulto, come ha affermato il dott. Ezio Aceti, che tanti hanno già conosciuto nel convegno del giugno scorso nella Sala della Ragione.

Il cambiamento antropologico avvenuto nel giro di pochi anni è epocale, tale da farci ritrovare in una società "post-moderna" investita da un vuoto di senso della vita. E quando scienza e tecnologia vengono usate per proporre modelli di umanità poco probabili l'uomo si smarrisce. Cresce lo sfilacciamento dei rapporti, il narcisismo, la solitudine. Mentre il livello di felicità non au-

E' in questo ambiente che oggi cresce una generazione di bambini immersi nei media e nel virtuale, coi quali l'adulto si ritrova spesso impreparato a dialogare per mancanza di strumenti adeguati.

Partendo da queste riflessioni, gli psicologi Chiara D'Urbano ed Ezio Aceti hanno condotto il convegno attraverso un percorso nuovo, fuori da schemi ricorrenti, che è risultato un momento di vera "scuola" per insegnanti e genitori.

"Che tipo di uomini vogliamo edificare, o stiamo edificando?- ci si è chiesti - le comunità sono laboratori di umanità, di rapporti autentici?" Perché di questo si tratta. E' la questione fondamentale dell'educare oggi.

Occorre ripartire dal ricostruire l'identità personale e la relazione ha affermato la dott.ssa D'Urbano.

Di fronte alle contraddizioni: rapporti resi irrecuperabili da ferite e rancori, e dall'altra relazioni fittizie (luoghi di incontro preferiti sono le chat!), a sorpresa ha tirato in ballo l'argomento "perdono", co-



me uno stile di vita ordinario da vivere noi per primi e da trasmettere ai piccoli. Un perdono "attraente" perché medicina innanzitutto per chi perdona. Paradossalmente infatti giudizi, rabbia, risentimenti - si constatava - rendono prigionieri in una gabbia di cui la chiave è proprio il perdono. Esso ha la capacità di liberarci dal vittimismo e di farci tornare attori della nostra vita. E' il massimo livello di maturità e di equilibrio per un essere umano, condizione per una società migliore.

Educarci quindi al perdono per educare i nostri figli fin da piccoli a comprenderne progressivamente le potenzialità

Entrando nel vivo dell'argomento, il dott. Aceti ci ha introdotto alla scoperta sorprendente del bambino come un "pianeta sconosciuto" per chi lo tratta secondo le proprie categorie di adulto. Uno stupendo pianeta tutto da conoscere per comprendere "come" lui guarda il mondo che lo circonda, il "suo" modo di ragionare che non è come il nostro, e quindi il perché delle sue reazioni. Questo – aggiungeva - ci permette di metterci al suo livello e di 'sentire' le sue reali difficoltà entrando con lui in vero dialogo. Ma ci vuole accoglienza, ascolto attento, insomma empatia che ci rende ai suoi occhi degni di stima. Allora anche i messaggi educativi 'passano' perché comprensibili.

Nel primo pomeriggio a seguire i tre gruppi di lavoro ricchi di scambi di esperienze e conoscenza reciproca. E infine le conclusioni insieme con i relatori, spaziando con loro con risposte alle domande emerse.

Grazie al dialogo altre finestre e prospettive si sono aperte - e voglia di saperne di più - come l'importanza dell'"educazione al sacro" fin dalla più tenera età, non tanto come insegnamento della dottrina, quanto "far incontrare il bambino con Gesù, in contatto personale con Lui". E ciò può avvenire se noi adulti per primi facciamo dono del nostro rapporto con Lui, con fatti semplici di come viviamo le Sue Parole.

Insomma, il convegno è risultato un momento di vera "scuola" che ci ha lasciato ancora più motivati come educatori, a scuola ma anche in famiglia, nella vita quotidiana dovunque noi adulti interagiamo con i bambini, per sentirci comunità educante.

E infine l'appuntamento prossimo, per il 13 novembre nella sala della Ragione, a cui

seguiranno altri durante l'anno per continuare insieme il percorso, nel desiderio di crescere insieme in una nuova cultura educativa. Ecco l'esperienza della comunità di Tufano

Così in parrocchia abbiamo vissuto la Giornata diocesana della Scuola

di Romina BELLA

omenica 18 settembre le parrocchie della nostra diocesi hanno celebrato la prima giornata diocesana della scuola, per desiderio di Mons. Loppa che, prendendo spunto dalle parole di Papa Francesco nell'incontro con il mondo della scuola il 10 maggio 2014, ha indirizzato alla comunità cristiana una lettera pastorale che invita a riflettere sull'importanza dell'Istituzione Scolastica.

Nella parrocchia di S. Maria Imperatrice di Tufano, dopo la celebrazione della Santa Messa, che ha visto coinvolti docenti e studenti di ogni ordine e grado, è stata letta dal parroco, Don Marcello Coretti, la lettera del Vescovo.

"E' necessario amare la scuola, riportarla al centro del nostro interesse, del nostro impegno" queste sono principalmente le parole da cui hanno preso spunto un rappresentante dei docenti, dei genitori e i due rappresentanti del mondo studentesco superiore e universitario, chiamati ad esprimere la loro opinione a riguardo della lettera pastorale.

E' emersa l'importanza della collaborazione scuola-famiglia per una positiva crescita dell'individuo e la necessità di riconoscere il valore della figura dell'insegnante che deve essere sostenuto nel suo difficile lavoro.

Dobbiamo cogliere a pieno l'invito del Vescovo e del Papa, il cui discorso del 2014 è stato proiettato come chiusura dell'incontro, ad "Amare" la scuola, perché: un bambino che vive serenamente l'ambiente scolastico, che si sente apprezzato e guidato nel suo cammino di crescita, che percepisce la serenità e il piacere di educare dei suoi insegnanti, diventerà il ragazzo che guarderà alla scuola non come costrizione, ma come luogo dove "imparare piacevolmente".



A Piglio si è tenuto un interessante convegno promosso dall'Ufficio Diocesano

Tutti missionari come opera di misericordia

Particolare l'attività dell'Opera San Pietro, che da 25 anni adotta seminaristi

di Giorgio Alessandro PACETTI



L'incontro ha avuto come tema "Missionari di Misericordia" ed è stato moderato da don Pierluigi Nardi, Direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano.

Don Nardi, nel sottolineare l'importanza dell'adozione missionaria, ha ringraziato i sostenitori dell'Opera San Pietro Apostolo di Piglio che si sono distinti in venticinque anni (l'opera, infatti, è nata nel 1991 con don Bruno Durante, prosequita nel 2000 con don Marcello Coretti e dal 2009 dal parroco don Gianni Macali), avendo contribuito alla formazione religiosa di 21 seminaristi di cui 12 sono stati ordinati sacerdoti e 5 in adozione.

A dare il benvenuto sono stati il vice parroco P. Angelo Di Giorgio, che ha sostituito don Gianni impegnato in un pellegrinaggio, e il sindaco Mario Felli.

Il vescovo Lorenzo

Il vescovo Lorenzo Loppa, dopo aver guidato la preghiera iniziale, ha espresso il suo compiacimento per l'evento e il suo ringraziamento alla comunità pigliese distintasi nell'adozione di seminaristi di paesi lontani attraverso la preghiera e le donazioni finanziarie.

Ha preso poi la parola Sabrina Atturo che ha

portato i saluti di don Giuseppe Ghirelli che da circa due anni è missionario 'Fidei donum' in Etiopia e che, attraverso una lettera, si è congratulato con gli organizzatori del convegno, esprimendo la sua gioia personale e la soddisfazione di sapere che la comunitàpigliese attraverso le adozioni, vive una missionarietà attenta ed autentica.

Interessantissima è stata, poi, la relazione svolta da P. Giulio Albanese, missionario







Comboniano e giornalista, che mostrando precisa conoscenza dell'argomento trattato, con maestria e capacità oratoriali, ha suscitato l'attenzione costante dei partecipanti, risvegliando, con il calore umano delle sue parole, le coscienze verso la conoscenza e soprattutto l'adesione ad essere tutti "Missionari della Misericordia". Ha partecipato al convegno anche don Giuseppe, che è diventato sacerdote con il contributo delle adozioni e che per questo ha voluto ringraziare tutti i componenti dell'opera P.O.S.P.A.

Successivamente hanno preso la parola Eleonora Borgia e Lorenzo Nicchiarelli della Fondazione MISSIO che hanno voluto spiegare come vengono distribuiti i contributi delle adozioni.

E' seguita la relazione della signora Anna Maria Ambrosetti che ha tracciato l'inizio, lo sviluppo e la situazione attuale dell'Opera San Pietro Apostolo



presente nella tradizione pigliese dal 1991. Ha voluto sottolineare come i sostenitori dell'opera si riuniscono mensilmente per la preghiera comunitaria e per la formazione, linee direttrici di una partecipazione autentica e credibile e di una missionarietà vissuta anche nella gioia di contribuire finanziariamente al sostentamento dei seminaristi dei paesi Iontani. Un video ha concluso il convegno.

L'incontro è proseguito nella Collegiata, dove è stata officiata una solenne concelebrazione presieduta da P. Giulio Albanese, in suffragio delle per-



sone di Piglio che hanno contribuito con le loro offerte all'Opera San Pietro Apostolo. Il celebrante nell'omelia ha di nuovo ribadito il significato vero di essere cristiani, cioè di vivere un rapporto intimo di figliolanza con Dio Padre che tutti, ama, aspetta ed invia come missionari di misericordia.

Il gruppo dei sostenitori dell'Opera San Pietro Apostolo si è spostato nei locali della parrocchia di San Giovanni dove una cena fraterna ha concluso l'interessante giornata.



Costruzioni Impianti Termoidraulici

Elettrici Manutenzioni

 ε

Condizionamento

www.citemimpianti.it

Sede Amministrativa: S.S. 155 per Fiuggi, km. 3,500 03011 Tecchiena di Alatri (FR) Tel. 0775.408155-404069-403100 Fax 0775.459608



www.parkclub.it



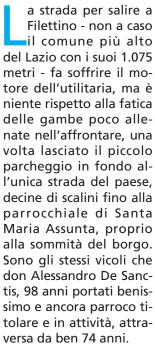


Siamo andati a Filettino per incontrare questo sacerdote

Don Alessandro: vita da parroco anche a 98 anni!

I giorni della guerra e i tedeschi che lo lasciarono andare. I lunghi inverni con la neve, la gioia di essere prete

di Igor TRABONI



"Sono stato ordinato sacerdote il 12 luglio del 1942, nel mio paese di Vallepietra, sempre in Diocesi di Anagni. Ma da prete sono rimasto lì sei giorni appena; poi sono venuto a Filettino, dove era parroco mio zio, don Filippo. Pochi mesi dopo ho preso il suo posto. E da allora non sono mai andato più via da questo paese. E qui, quando Dio vorrà, voglio morire, tra la mia gente", racconta don Alessandro con voce squillante, lo sguardo vispo, la camminata lenta ma sicura ("ho solo qualche vertigine ogni tanto, deve essere l'età...") e una grande voglia di raccontare. "Non so se sono il parroco più anziano d'Italia, però so che, fino a quando le forze mi sosterranno, è questo quello che farò".

Ancora oggi don Alessandro dice una Messa feriale e due alla domenica, l'unico giorno in cui viene un altro sacerdote ad aiutarlo. E racconta della sola volta che ha avuto a che fare con un ospedale: "L'anno scorso, a settembre: mi stavo organizzando per andare a Rieti all'ordinazione episcopale di don Domenico Pompili, confratello di questa diocesi che mi è molto caro. Ma proprio il giorno prima sono scivolato in casa, mi sono fatto male ad un braccio ho portato un tutore per cinque mesi. Però, appena mi sono rimesso, da don Domenico sono andato lo stesso".

Don Alessandro non ha



mai pensato di dimettersi: "Potevo farlo a 75 anni, ma non l'ho neanche pensato. Il vescovo Loppa, che mi vuole tanto bene, mi dice sempre di fare quello che posso. E io lo faccio". Cioè tutte le funzioni da parroco, che sono tante anche in un paese di neppure mille abitanti, che diventano la metà in inverno, comprese le benedizioni pasquali: "Una volta le facevo in 15 giorni, per stare con le famiglie, adesso magari faccio più in fretta. Andare via da qui? Mai chiesto". Neppure durante i lunghi inverni, quando la neve può costringerti a restare in casa per giorni. Neanche durante i tempi difficili della guerra: "Un giorno i tedeschi mi fermarono con il mitra spianato e mi portarono al comando. Volevano sapere con chi stavo. Risposi: 'Sto con Dio e con la Chiesa, faccio il mio dovere di prete e basta'. Mi lasciarono andare senza aggiungere altro". Prete da sempre, per sempre: non vuole che i

parrocchiani lo chiamino 'monsignore' e di ognuno di loro sa tutto, compresi i sacramenti che continua a celebrare e a trascrivere a mano sui registri parrocchiali. Ha conosciuto nove Papi, compreso Bergoglio: "L'ho incontrato a gennaio, sul sagrato di San Pietro. Mi ha chiesto quanti anni avessi. Gli ho detto: 95. Santità: e lui mi ha sorriso dicendomi: 'E dove li hai nascosti?'. Poi ha aqgiunto, tornando indietro: preghi per me, santo uomo".

Chiediamo se sta già pensando alla festa per i 100 anni, il 26 dicembre del 2018. Sorride, non risponde, ma gli occhi si illuminano ancora una volta. Il saluto è un abbraccio forte, prima di sedersi sul balcone che domina il paese: "Sto un po' qui, con un buon libro e Avvenire a cui sono abbonato da una vita". Prima di scendere in chiesa, perché da 74 anni questo buon parroco non si fa mai aspettare.



Il racconto di una giornata speciale

Di corsa da Papa Benedetto

"Che dono, che grazia"

di Paolo Ottaviani Segretario consiglio pastorale parrocchiale di Filettino

stato un incontro desiderato, tanto atteso, quello che sono riuscito a preparare per l'amatissimo Don Alessandro, nostro parroco dei record, sacerdote a Filettino dal 12 luglio 1942. Nel tardo pomeriggio del 22 agosto, don Alessandro, io e l'amico Pietro che ci ha accompagnati, siamo stati ricevuti privatamente da S.S. il Papa Emerito Benedetto XVI. Siamo partiti presto e con discrezione da Filettino e, dopo una brevissima sosta ad Anagni per far indossare a don Alessandro l'abito corale da Prelato d'Onore del Papa, alle ore 18 abbiamo varcato i cancelli della Città del Vaticano. Una gentilissima Guardia Svizzera ci ha scortati fino ai Giardini e, dopo un brevissimo saluto alla Grotta della SS. Vergine Immacolata di Lourdes, siamo stati chiamati dalla sicurezza che ci ha detto: "Il Santo Padre ha terminato il Rosario, potete raggiungerlo". In fondo ad un viale verdeggiante abbiamo visto Benedetto XVI con accanto il fedelissimo segretario l'arcivescovo Mons.

Georg Ganswein.

Alla vista del Papa Emerito che ci stava aspettando, don Alessandro, che stava sotto braccio allo scrivente, si è staccato ed ha iniziato a correre, anticipandoci nell'andatura, allorché Sua Santità e l'Arcivescovo hanno iniziato a sorridere. Ho sentito chiaramente Mons. Ganswein che mi chiedeva: "Ed il bastone?" lo ho risposto: "Non lo usa più, lo ha lasciato da qualche mese". Ho avuto la sensazione di avere accanto un don Alessandro che era ringiovanito di 20 anni. Giunti al cospetto del Pa-

pa, don Alessandro si è gettato ai suoi piedi baciandogli le mani. Il Papa Emerito si è commosso. Un forte abbraccio di don Alessandro ha fatto seguito al saluto di rito, dopodiché anche io e Pietro abbiamo avuto modo di salutare ed ossequiare il Santo Padre e Mons. Ganswein.

Durante il colloquio don Alessandro ed il Papa hanno parlato di Filettino, dell'attività parrocchiale del Sentiero intitolato a S. Giovanni Paolo II nei no-



stri boschi, e per forza di cose della fibra tosta di Don Alessandro: il nostro Parroco non ha dimenticato di dire a SS. Benedetto XVI che l'anno venturo, Dio piacendo, festeggerà le nozze di platino con la Chiesa, ovvero i 75 anni di sacerdozio, sempre nella stessa Parrocchia. Ad un certo momento sono riuscito a capire che don Alessandro stava dicendo a Papa Benedetto se anche Lui, come fece Papa Francesco nel 2014, si stesse domandando dove avesse nascosto i suoi 98 anni (l'8 gennaio 2014, Papa Francesco, vedendo don Alessandro pimpante e dinamico, con i suoi 96 anni, gli disse: " e dove li hai nascosti?). Il momento di ciò è stato immortalato da una bellissima foto dove ambedue sorridono con tutto il cuore la risata "ci sta tutta!".

Ho chiesto a Papa Benedetto di benedire un rosario di un mio amico, che portavo al seguito ed una speciale benedizione per tutti. Ho avuto modo anche di scambiare alcune parole con l'Arcivescovo Gaenswein, uomo di fede, retto, concreto, zelante e brillante. Don Alessandro ha regalato al S. Padre un suo dono personale, per le opere di bene; io ho re-

galato due tavolette con il trigramma di S. Bernardino da Siena (una per il Papa Emerito e l'altra per il segretario) protettore di Filettino, con incisa, in oro zecchino la scritta JHS: Gesù Salvatore degli Uomini, unitamente a due libricini: Il Miracolo di S. Bernardino a Filettino e Storia e Costumi di Filettino; ho accluso anche un dvd - che potranno vedere in inverno quando le giornate saranno più corte - rievocante la Peregrinatio del Corpo di S. Bernardino da Siena nel nostro paese nel 2010. Non poteva mancare un omaggio gastronomico: dei biscotti caserecci che il Papa ha gradito tantissimo! Il Santo Padre Emerito ha contraccambiato il nostro gesto donandoci due immaginette raffiguranti alcuni bei momenti del Suo pontificato ed una preziosa medaglia in custodia rossa con stoffa vellutata, raffigurante il volto del Papa Emerito con incisa la scritta: S.S. Benedictus XVI Pontifex Maximus.

Don Alessandro durante il viaggio di ritorno non faceva altro che ripetere: "Che trattamento speciale, che dono, che grazia".



Il viaggio attraverso i Patroni della Diocesi fa tappa a Guarcino

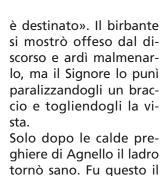
Sant'Agnello e quei miracoli tra ladri e ciechi

Proveniente da Napoli, arrivò nell'alta valle del Cosa poco dopo il passaggio di Benedetto da Norcia

di don Claudio Pietrobono



poi a collegio medico. In breve tempo Agnello divenne oggetto della più devota ammirazione del popolo napoletano. Si narra in proposito quest'episodio: mentre il santo giovane attendeva al sostentamento dei propri infermi, un ladruncolo gli sottrasse una gallina. Egli se ne avvide e lo rimbrottò ricordandogli che «se coloro che non danno ai poveri sono deani di rimprovero, quanto più coloro che sottraggono quello che ad essi poveri



primo suo miracolo". Nella collegiata di S. Nicola dietro l'altare maggiore c'è il quadro principale di Giuseppe Ranucci raffigurante l'Assunta con Gesù Bambino, a sinistra san Nicola di Bari, titolare della parrocchia,

ed a destra sant'Agnello, patrono del paese. Nel presbiterio a destra c'è una tela raffigurante proprio il miracolo del ladro della gallina che, rimproverato, aveva colpito sant'Agnello con un pugno che gli aveva procurato la caduta di un molare, mentre sul dorso del malvivente gli erano cresciute delle penne simili a quella della gallina rubata.

Agnello abbandonò Napoli per Guarcino o per la Puglia. "L'ipotesi che si sia trasferito sul monte







Gargano presso la grotta famosa di san Michele arcangelo non risulta avvalorata né da un particolare culto, né da altari locali, ma solo da riferimenti generici e tardivi, cosicché la quasi totalità dei biografi ha scartato quell'ipotesi, accogliendo viceversa la tradizione assai più solida che, dopo cammino lungo e disagiato, Agnello giunse all'alta valle del Cosa solo pochi anni dopo il memorabile passaggio di san Benedetto.

A 800 metri d'altitudine, sullo scosceso pendio del monte Costa dell'Oriola, prese rifugio in una spelonca profonda circa 17 metri, larga 11, alta 3". "Si narra ancora che, alcuni anni più tardi, il 13 dicembre, giorno commemorativo di santa Lucia, celebrati i sacri misteri, compì un nuovo miracolo distendendo le mani sovra un povero cieco e facendogli riacquistare la vista. Raccolto in divina estasi, attese il trapasso dalla vita terrena all'eterna beatitudine: ciò avvenne il giorno successivo 14 dicembre 595 o 596 all'età di 61 anni. Questa data è stata desunta dalla notizia del biografo Pietro suddiacono: «Agnellus tandem peracto debiti sui cursu,

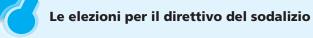
anno vide licet sexagesimo primo ... regnante Mauritio Tiberio Augusto, et beato Gregorio Romanae presidente Sedis Pontificiae, nec non et Fortunato Neapolitano episcopo non decimo kalendas ianuarii ad coelestia regna gloriosus migravit».

Infatti Maurizio fu imperatore a Bisanzio dal 584 al 603; san Gregorio Magno pontefice romano dal 590 al 604; Fortunato II vescovo a Napoli dal 593 al 600".

"[...] datata dalla sede curiale di Ferentino al 25 agosto 1175, troviamo la bolla di Alessandro III diretta a Pietro priore, con la quale prende la chiesa di S. Agnello di Guarcino sotto la protezione apostolica, conferma le possessioni elencate con vocabili specifici, concede il diritto di accogliere chierici e laici fuggenti dal secolo e dà la facoltà di eleggersi il priore.

È questo cronologicamente il primo importante documento papale pervenutoci su Guarcino".

"Nel secolo XV con l'unanime consenso del popolo di Guarcino e del vescovo di Alatri, Agnello fu confermato santo protettore della città".



Rita Scardella nuovo Priore della Confraternita del Paese

di Giorgio Alessandro PACETTI

A Guarcino è stato rinnovato il direttivo della Confraternita di Sant'Agnello. Le elezioni, regolarmente convocate, si sono svolte presso il Centro pastorale parrocchiale "Mons. Luigi Belloli". Hanno presenziato alle operazioni di voto Bruno D'Alatri e Amedeo Giorgilli, membri della Giunta esecutiva del Coordinamento diocesano delle Confraternite.

Priore della Confraternita è stata eletta la sig.ra Rita Scardella che sarà affiancata dai consiglieri Giulia Caparone, Vittorio Lisi, Gianluca Rossi e Annarita Cardinali. Le elezioni sono state precedute dall'assemblea generale, presso la chiesa parrocchiale San Nicola per discutere la riorganizzazione della Confraternita, data delle elezioni per il rinnovo del Priore e del Consiglio Direttivo, alla presenza del Vicario generale della Diocesi Don Alberto Ponzi, del Primicerio della Confraternita e parroco Don Edoardo Pomponi e della Giunta esecutiva del Coordinamento diocesano delle Confraternite nelle persone di: Don Alberto, Don Edoardo e Don Bruno Durante, che hanno auspicato la ripresa dell'attività della Confraternita e la piena collaborazione con la parrocchia. La confraternita di sant'Agnello con gli affascinanti abiti tradizionali, gli stendardi, i labari, le insegne ed i crocifissi è sempre stata in prima linea nella trasmissione e difesa della fede attraverso soprattutto la pietà popolare, ma anche nella promozione delle opere di misericordia spirituali e materiali, tenendo viva la tradizione cristiana culturale del paese.







Fu anche guardiano ad Alatri

Padre Leonardo da Fiuggi

"Era come una lampada accesa"

di Cristiana DE SANTIS

Mettendo in ordine alcune carte ho ritrovato un documento riguardante un mio pro zio, Padre Leonardo da Fiuggi, al secolo Giuseppe Ludovici, di Filippo e Maria Luisa Tucciarelli, nato a Fiuggi, nel 1880, e morto a Roma nel 1961.

A volte da piccola avevo sentito parlare di questo frate cappuccino ma poi il ricordo era svanito, come spesso accade, quando vengono a mancare anche le persone che conservano gli ultimi ricordi del passato, in questo caso i nonni.

Il dattiloscritto che di seguito riporto, fu redatto dai suoi confratelli il giorno della sua dipartita, per comunicare alla comunità del Convento di via Veneto a Roma dove risiedeva, della sua scomparsa.

......a 18 anni entrò nell'ordine e vestì l'abito religioso nel convento della Palanzana, nel 1898, fu inviato ad Orvieto per lo studio delle lettere e della filosofia, fino al 1901, quando fu chiamato per il servizio di leva obbligatorio, trascorso a Cuneo, congedato si recò nel convento di Palestrina, per lo studio della teologia, ivi emise la professione di

fede e nel 1904 venne ordinato sacerdote. Fu inviato ad Alatri, come padre guardiano fino al 1915, ma con lo scoppio della prima guerra mondiale, venne richiamato prima come sottufficiale, poi come cappellano a Perugia.

Tornato nel 1919, fu mandato a Paliano, ma la più lunga dimora è stata Roma, dove prestò servizio come cappellano all'ospedale di S. Giacomo, fu Guardiano, economo provinciale e definitore Provinciale del Capitolo...

La fiducia che i Superiori ebbero in lui è la prova delle belle qualità naturali, ma anche e soprattutto della sua spiritualità religiosa e del suo buon esempio dentro e fuori il convento....

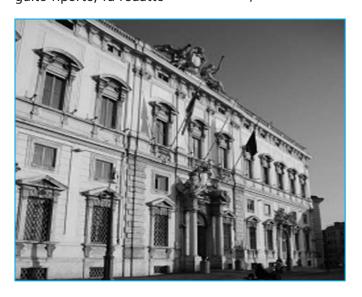
Aveva una bella e vene-

randa figura di cappuccino, con la barba bianca, gli occhi vispi e luminosi, il volto sereno ed amabile...

Insieme ai documenti, c'era anche una foto di un giovane padre Leonardo, con l'abito fregiato di due stellette, risalente al periodo della guerra, e la descrizione che ne davano i confratelli, l'ho pienamente ritrovata, nel giovane della foto, con l'aria serena e il sorriso simpatico e bonario.

Potevo riporre tutto in un cassetto, ma mi è sembrato giusto, far rivivere il ricordo di un uomo, che a 136 anni dalla sua nascita, comunica ancora da quella foto la semplicità del suo ministero.







ria frovinciale
i Frati Minori Cappuccini

o m a

ot. Nº 388/61

Carissimi Confratelli,

Sono sicuro che una profonda impressione invaderà l'animo di tutti i nori religiosi, quando apprenderanno la notizia della morte del carissimo M.
ri religiosi, quando apprenderanno la notizia della morte del carissimo M.
ri religiosi, quando apprenderanno la notizia della morte del carissimo M.
ri religiosi, quando apprenderanno la notizia della morte del carissimo M.
ri religiosi, quando apprenderanno la notizia della morte del carissimo M.
ri religiosi, quando apprenderanno la notizia della morte del carissimo M.
ri religiosi, quando apprenderanno la notizia del na destato nella conità di Via Veneto è stata vivissima.

Eccettuati quei pochi confratelli che avevano potuto assistere al suo
ansito, tutti gli altri, all'ora della sveglia, in preda al più vivo stupoansito, tutti gli altri, pregando, verso la salma di colui col quale ano a ieri sera avevano condiviso la cena alla mensa comune e col quale ano a ieri sera avevano condiviso la cena alla mensa comune e col quale avano piacevolmente conversato, senza notare nulla di anormale. Effettivamen
vano piacevolmente conversato, senza notare nulla di anormale. Effettivamen
vano piacevolmente conversato, senza notare nulla di anormale. Effettivamen
vano piacevolmente conversato, senza notare nulla di anormale. Effettivamen
vano piacevolmente conversato, senza notare nulla di anormale. Effettivamen
vano piacevolmente conversato, senza notare nulla di anormale. Effettivamen
vano piacevolmente conversato, senza notare nulla di anormale. Effettivamen
vano piacevolmente conversato, senza notare nulla di anormale. Effettivamen
vano piacevolmente avviati, pregando, verso la salma comunità
del P. Leonardo, in questi ultimi tempi, non poteva considerarsi insidiata
del P. Leonardo, in questi ultimi tempi, non poteva considerarsi insidiata
del P. Leonardo, in questi ultimi tempi, non poteva considerarsi insidiata
del P. Leonardo da da diabete, di cui ormali sofirira da vari a

Si, una lampada accesa, alimentata continuamente dall'acelo soprannaturale delle anime: vero ministro del Signore, ripieno di spizelo soprannaturale delle anime: vero ministro del Signore, ripieno di spizelo di orazione. Questo è il più bell'esempio che ci lascia il F. Leonardo, esempio che non deve perire.

Alcuni nostri religiosi non dovrebbero mai tramontare; ma se pure essi devono pagare, al pari di ogni altro, il foro doveroso tributo a sorella mor te, c'è da confidare che ci lascino almeno il loro mantello, come fece il profeta Elia, e sia mantello che consacri i nuovi profeti del Signore.

E qui è caro sperare, per la stima e la venerazione verso il P. Leonardo, che subito altri sapranno premurosamente raccogliere il suo più alto e puro esempio di vita religiosa, come la più preziosa eredità del suo spirito

In questa santa speranza, sempre unito nelle gioie e nei dolori, invito tutti i nostri religiosi a santificare con la nostra preghiera e con i nostr devoti suffragi, i ricordi tristi e lieti che Dio ci rende così frequenti.

Vostro aff.mo

No. Bulhile to Januere

Ministro Provinciale O. M. Cap.

Stralci della lettera che il Ministro Provinciale O.P.M. Cap. scrisse nel giorno del suo funerale:

... vi è un lato, uno dei più rilevanti nella sua personalità religiosa che la Comunità non potrà dimenticare giammai, che non deve morire: è il suo buon esempio. Riguardo all'osservanza era davvero esemplare. Credo che sarà molto difficile rassegnarsi a vedere completamen-

te vuoto il suo posto abituale in coro. La sua ombra silenziosa si intravvederà ancora per parecchio tempo lì, nel suo scanno, curva a pregare, pronta per la preghiera corale. Uno dei nostri cari fratelli laici, quando ha appreso la notizia ha esclamato: "eppure era tanto bello quando si entrava in coro, trovarlo sempre al suo posto in preparazione della preghiera comune. Era come una lampada accesa".

Sì, una lampada acesa, alimentata continuamente dell'amore di Dio e dallo zelo soprannaturale delle anime: vero ministro del Signore, ripieno di spirito di orazione. Questo è il più bell'esempio che ci lascia il P. Leonardo, esempio che non deve perire. Alcuni nostri religiosi non dovrebbero mai tramontare; ma se pure essi devono pagare, al pari di ogni altro, il loro doveroso tributo a sorella morte, c'è da confidare che ci lascino almeno il loro mantello, come fece il profeta Elia, e sia mantello che consacri i nuovi profeti del Signore.... Ai funerali che si sono svolti alle ore 10 del 13 febbraio nella nostra chiesa della SS.ma Concezione, oltre a un numeroso gruppo di parenti, di conoscenti e di ammiratori, ha presenziato una larga rappresentanza delle comunità di Roma con a capo il Rev.mo P. Generale che con gesto commovente e graditissimo aveva inteso rendere omaggio al venerando scomparso. Ha celebrato la S. Messa il M.R.P. provinciale mentre un coro di nostri religiosi ha eseguito con rara maestria la Messa di Requiem a 3 voci pari del M° L. Pergolesi...



Igor Traboni
IN REDAZIONE:
Claudia Fantini

Per inviare articoli: itraboni@libero.it claudiafantini25@gmail.com

Amministratore Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
Angelo Barbona, Romina Bella,
Cristiana De Santis, Marco Moro,
Paolo Ottaviani,
Giorgio Alessandro Pacetti,
Grazia Passa, Claudio Pietrobono,
Filippo Rondinara

EDITORE Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA Editrice Frusinate srl - Frosinone



Il corpo dell'Eremita per un giorno ha fatto ritorno nel paese dell'Aquilano

San Pietro unisce Trevi nel Lazio e Rocca di Botte

Evento straordinario per gli 800 anni della canonizzazione

di Angelo BARBONA

rande è stata la gratitudine da parte della popolazione di Rocca di Botte, paese in provincia dell'Aquila, nei confronti dei "compari" di Trevi nel Lazio, comunità che invece fa parte della provincia di Frosinone e della Diocesi di Anagni-Alatri, per concesso loro, in questa occasione straordinaria degli ottocento anni dalla canonizzazione di S. Pietro Eremita, il ritorno a casa del corpo del Santo.

E' stato un evento indescrivibile, carico di significati. Vedere l'urna del Santo varcare la soglia della casa natìa, dopo novecentocinquanta anni, è stato il momento più toccante.

L'urna di bronzo, adagiata sul pavimento, e il "bentornato a casa S. Pietro!" dato dal 'compare' Mauro Marzolini, è stato il gesto più significativo rivolto a san Pietro Eremita da parte dei suoi concittadini. Emozioni fortissime, intense, penetranti che resteranno imperiture nella memoria di tutti i presenti.

Anche la partenza del corteo da Trevi nel Lazio è stata straordinaria; tutto il paese era ad accompagnare S. Pietro verso Rocca di Botte: il suono delle campane ha accompagnato il clero, con in testa il parroco don Alberto Ponzi, la banda cittadina, la Protezione civile che ha avuto l'onore di portare su un proprio mezzo il corpo di S. Pietro, la Confraternita di S. Pietro, l'amministrazione



comunale con il sindaco Silvio Grazioli e il popolo di Trevi. Il corteo si è portato presso il bivio per Filettino; qui è stato preso in consegna dal nucleo mobile dei carabinieri di Trevi e finalmente il corteo si è mosso verso gli Altipiani di Arcinazzo e quindi, dopo il cambio della scorta con la compagnia dei carabinieri di Subiaco, è passato per la stessa cittadina, e successivamente per i centri di Agosta ed Arsoli, dove entrambe le

parrocchie hanno salu-

tato S. Pietro con il suono festoso delle campane.

A Rocca di Botte era ad attenderlo tutto il paese, con in testa il sindaco Fernando Marzolini ed il parroco don Callisto Nwachukwu, insieme ad altri sacerdoti. Facevano corona i bambini e la confraternita di S. Pietro con gli stendardi processionali. Il corteo si è mosso alla volta della chiesa parrocchiale di S. Pietro Apostolo, dove ha avu-



to luogo la Messa solenne presieduta da don Alberto Ponzi. Alla fine della stessa i 'compari' di Trevi sono stati ospitati per un convivio. In serata si è tenuta la veglia guidata, anche questa molto partecipata. E la chiesa è poi rimasta aperta fino al mattino sequente. Proprio al mattino successivo c'è stato il 'rientro a casa' di San Pietro Eremita. La processione, che si è snodata lungo il centro storico di Rocca. ha visto l'urna, portata dai "compari", sostare dapprima all'interno della casa natìa del Santo e, successivamente, nella piccola chiesa a lui dedicata.

Rientrati in chiesa, è stata celebrata una messa solenne presieduta dal parroco di Rocca di Botte don Callisto, alla fine della quale i due sindaci hanno preso la parola per salutare le altre comunità.

L'urna è stata quindi ricollocata sul mezzo della protezione civile di Trevi e processionalmente, così come era stata accolta il giorno precedente, è stata accompagnata all'entrata del paese per il saluto.

Il corteo di macchine si è diretto verso Trevi e nel paesino ciociaro c'era ad attenderlo numeroso popolo.

Dopo il saluto dei devoti con applausi e grida di evviva S. Pietro, il corteo religioso si è diretto presso la Collegiata di S. Maria Assunta dove l'urna è stata collocata davanti al trono,

La comunità di Piglio unita da due altari

Giorgio Alessandro PACETTI

a comunità di Piglio ha celebrato con solennità l'anniversario della dedicazione della Chiesa e dell'altare di Santa Maria Assunta, avvenuta nel 1586.

Il documento originale più antico, conservato nell'archivio parrocchiale e consistente in una piccola pergamena, attesta che il 24 settembre 1586 la chiesa e l'altare della Collegiata Santa Maria Assunta furono consacrati per mano del vescovo Gaspare Viviani.

Quell'altare è stato poi demolito in quanto la Collegiata nel febbraio del 2000 è stata interessata da imponenti lavori di ristrutturazione, con un contributo straordinario delle famiglie di Piglio, a cominciare dall'abbattimento degli altari laterali delle due navate, dalla realizzazione di una nuova pavimentazione in marmo, dalla nuova installazione degli impianti elettrico e di riscaldamento a pavimento, dalla messa in opera di un nuovo altare in pietra, dall'installazione di un nuovo fonte battesimale e dalla sistemazione della sagrestia con nuovi mobili al posto di quelli esistenti del '600.

A distanza di 430 anni è stato il vice parroco e rettore della chiesa di San Lorenzo, Padre Angelo Di Giorgio, a ricordare ai fedeli questo anniversario, con una Santa Messa al termine del convegno missionario diocesano.

Ma per la stessa comunità cristiana di Piglio quelli appena trascorsi sono stati giorni importanti anche per la benedizione di un nuovo altare, quello posto nella chiesa di San Giovanni Battista.



Nel giorno in cui la Chiesa festeggia l'esaltazione della Santa Croce, il parroco don Gianni Macali ha infatti celebrato nella parrocchia di San Giovanni Battista la santa messa, inaugurando il nuovo ed artistico altare, fortemente voluto dal consiglio parrocchiale che ha finanziato l'intera opera. I lavori sono stati portati a temine dalla ditta New Style Marmi di Anagni, sotto l'alta sorveglianza del F.E.C. (Fondo edifici di culto, ente per la tutela, la valorizzazione, la conservazione e il restauro dei beni) hanno riguardato gli spazi liturgici con la nuova disposizione dell'altare, dell'ambone e del tabernacolo.

Per la cronaca: il vecchio altare era stato consacrato dal vescovo di Anagni Giovanni Battista Piasentini il 18 Dicembre 1949, nello stesso giorno in cui era stata consacrata la nuova chiesa, completamente ricostruita dopo il bombardamento del 12 maggio 1944 che causò non poche distruzioni anche in questo paese del nord della Ciociaria, posto strategicamente lungo il collegamento tra Montecassino e Roma.

dove poi è stato esposto il busto argenteo di S. Pietro contenente il cranio del Santo. Due giorni dopo, sempre secondo tradizione, dopo la Messa solenne, l'urna è stata ricollocata nell'altare della cripta dedicata a San Pietro Eremita.



DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI ANAGNI

Via Bassano, 216 - 03012 Anagni (FR) Tel 0775/769242 - 0775/772014 - E mail: anagni@cattolica.it

ASSICURATORE UNICO DELLA DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI ANCHE AL TUO SERVIZIO TRASPARENZA, SICUREZZA, FIDUCIA



Attualità Il mare nasconde le stelle

"IL MARE NASCONDE LE STELLE" di FRANCESCA BARRA

II mare nasconde le stelle" narra il viaggio reale di Remon dall'Egitto all'Italia fino al III liceo Scientifico di una scuola statale italiana. Il viaggio che affronta il ragazzo è come noi tutti l'immaginiamo, l'abbiamo ormai stampato nel nostro immaginario collettivo. Ma la scrittrice, Francesca Barra, è una giornalista e ci rivela particolari che noi non avremmo potuto pensare. Ci rivela come viene pagato il viaggio, con un riscatto fatto al padre del ragazzo; come nessuno parla con nessuno sul barcone perché ognuno è chiuso nella propria paura e, dice Remon, "ogni paura è diversa da quella dell'altro", la paura è individualista, e egoista. La scrittrice ci rivela anche l'umanità con cui viene accolto in Italia, una umanità forse un po' professionale per il ragazzo cui viene dato un foglio con su scritto un numero che lo identificherà per i primi 20 giorni. In quel lungo periodo in cui il viaggio, anche a terra, sembra non finire mai Remon si rende conto di non essere più egiziano e di non essere ancora italiano. Ma di essere entrato a far parte di un nuovo popolo senza volto e senza terra: il popolo dei migranti. Il ragazzo poi incontrerà una famiglia che lo prenderà in affido e insegnanti che lo quideranno nella strada dei suoi soani.

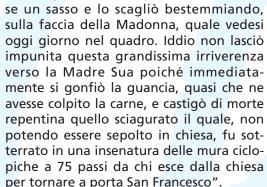




LA FESTA **DEI PORTADINI**

a festa di Portadini e la festa della Donna, che belle tradizioni ad Alatri, che bel modo di ricordare la Madonna! La chiesa di Portadini è dedicata alla Madonna della Resurrezione, la chiesa della Donna, a Maria Vergine. Entrambe le chiese si trovano poco fuori dal centro storico, all'ingresso del paese ma in lati opposti, una a sud. una a nord.

La Madonna della Resurrezione viene onorata l'ultima domenica di settembre e in questo giorno particolare, le persone del centro storico vengono "svegliate" e radunate dalla banda cittadina. Il racconto del miracolo di Portadini è noto, lo raccontò don Antonino De Cesaris in Cenni storici popolari di Maria Santissima in Portadini, testo stampato dalla tipografia Strambi nel 1920: "Ora accadde nel maggio del 1619 che, giocando a bocce nella piazzetta davanti all'edicola alcuni giovinastri, uno di essi, accecato dall'ira perché rimasto sempre perditore, non sapendo con chi prendersela, raccol-



Di altro tenore è il miracolo della chiesetta della Donna, una delle più antiche tra le chiese rurali di Alatri, e più antico è il testo che ce ne ha tramandato la storia: La chiesa e la confraternita di nominata La Donna, istituita nell'anno 1459 di Giuseppe Ricciotti stampato nel 1894 dalla tipografia De Andreis. "Secondo l'opinione più accettata, l'edificazione vuolsi ispirata da una prodigiosa apparizione della Madonna in quel luogo. Già da vari giorni,

nel 1186, la nostra città era stretta d'assedio dall'esercito di Arrigo figlio di Barbarossa. Era imminente l'assalto quando una donna regalmente vestita, di parvenze divine, eterea, soffusa di luce celestiale, apparve in mezzo al campo degli assedianti, dinanzi ai superbi guerrieri, ordinando di levare il campo e di abbandonare la terra".





ur@

a cura di Claudia Fantini

l'artista di Alatri Giorgio Tolomei, in arte Gitò, sta costruendo da tre anni personaggi di legno per un presepe che sia caratteristico delle nostre zone, un presepe ciociaro. Quest'anno sarà pronto e allora avremo la possibilità di ammirare una quindicina di pezzi dal 15 dicembre per tutte le vacanze di Natale. Vedremo la Madonna con le ciocie ai piedi mentre allatta il Bambino, azione guesta che raramente si vede in una ricostruzione della natività. Vedremo la ciociara con la conca in testa, con il canestro in testa con le pagnotte di pane e un san Giuseppe con il bastone, giubbino e mantello che ricorda da vicino i pastori locali. "Qualcuno stenterà a riconoscere san Giuseppe -assicura l'artista - come il mio non ne sono stati fatti altri!" Le statuine avranno gli occhi di vetro e hanno richiesto un lungo lavoro per venir fuori dal blocco di legno. Prima della matrice in legno, infatti, l'autore fa un bozzetto in plastica. Poi il personaggio in legno viene inserito in un involucro di plastica e da lì escono le copie vendibili in vetro resina. Giorgio Tolomei è un artista curioso affascinato da ogni tipo di materia. La sua bottega è vicino alla chiesa di San Francesco ed è circondato dai laboratori di altri artisti che lavorano sulla strada che sfocia su porta San Francesco che è diventata grazie a loro una sorta di via Margutta.

I film di Francesco Rosi, Fuocammare, è il film italiano candidato agli Oscar. Il regista ha vissuto per più di un anno sull'isoletta siciliana facendo esperienza di cosa vuol dire vivere sul confine più simbolico d'Europa raccontando i diversi destini di chi sull'isola ci abita da sempre, i lampedusani, e chi ci arriva per andare altrove, i migranti. Il viaggio di Fuocoammare verso la notte degli Oscar era iniziato il venti febbraio scorso quando dopo la consegna del premio la produttrice del film aveva raccontato "Meryl Streep mi ha detto, tenendomi per mano: 'questo film può vincere l'Oscar. Farò di tutto perché sia portato negli Usa'". Il film è stato trasmesso il 3 ottobre su Raitre, giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione. Il film racconta le storie di tre lampedusani e attraverso i loro occhi racconta il dramma di chi deve lasciare la propria terra spinti dalla guerra, dalla povertà, dalla persecuzione. Samuele è un ragazzino che ha 12 anni, va a scuola, ama tirare con la fionda e andare a caccia, Lampedusa è la sua casa. Il deejay della radio locale che tra una richiesta di canzone e l'altra dà le notizie, racconta degli sbarchi, dell'elettricità che manca, dà le notizie metereologiche che non sono mai solo informazioni. Infine c'è il vero eroe del film: il dottor Pietro Bartolo, direttore sanitario dell'Asl locale che da trent'anni cura i lampedusani e da quasi altrettanti assiste a ogni singolo sbarco, stabilendo chi va in ospedale, chi va nel Centro di Accoglienza e chi è deceduto.



L'ARTISTA GORGIO TOLOMEI
IN ARTE **GITÒ**





FUOCOAMMARE di FRANCESCO ROSI







"CUORE PRIMITIVO"

ULTIMO LIBRO DI

ANDREA DE CARLO

i sono delle pagine illumi-__nanti in "Cuore primitivo", l'ultimo libro di Andrea De Carlo pubblicato da Bompiani, pagine che raccontano momenti e situazioni di vita ordinaria che tutti abbiamo vissuto o visto vivere e leggendo le guali non possiamo fare a meno di dire: "sì, è proprio così". Pagine che riguardano il momento in cui ci si innamora di qualcuno, e non solo e in cui, pur vedendo chiaramente elementi dissonanti con il proprio modo di essere, si fa finta di niente, si dice ai propri occhi di non vedere, a tutti i propri sensi di non percepire le distanze incolmabili presenti per credere che quella emozione che proviamo ci cambierà la vita. E poi iniziano le concessioni, si fanno cose che non si sarebbero mai scelte solo qualche giorno prima per compiacere l'altro, ignorando che prima poi le faremo pagare care, tanto o più di quello che pensiamo di aver pagato noi. In Andrea De Carlo c'è una spietatezza nel riportare i pensieri dei protagonisti che ci colpisce e ci impedisce di nasconderci dietro cumuli di parole. E capitolo dopo capitolo l'autore porta alla luce i pensieri di ciascuno, seguendone il punto di vista che, anche se per poco, diventa anche il nostro.

I giovani alla Santissima

A Vallepietra nello spirito di Cracovia

Positiva l'esperienza della Gmg

a cura della Redazione



Due giorni per rivivere lo spirito di Cracovia, tante altre iniziative nei mesi a venire per non spezzare quel filo intessuto dalla preghiera, dalla gioia e dall'amicizia dei giorni trascorsi in Polonia. Così i ragazzi della Diocesi di Anagni-Alatri, tornati a dir poco entusiasti dall'esperienza della Giornata mondiale della gioventù, hanno già iniziato il "dopo Cracovia". E quale gesto forte se non quello di un pellegrinaggio? E così questi ragazzi, accompagnati anche da altri amici che per vari motivi non erano presenti in terra polacca, si sono incamminati dagli Altipiani di Arcinazzo per raggiungere a piedi prima il paesino di Vallepietra e quindi il Santuario della Santissima Trinità. "Quella della Gmg in Polonia - rac-

conta don Luca Fanfarillo, responsabile della pastorale giovanile diocesana - è stata un'esperienza davvero forte per i cinquanta ragazzi provenienti da Anagni, Alatri, Fiuggi, Morolo e altri paesi, accompagnati da me e da altri tre sacerdoti. Siamo stati ospitati da alcune famiglie polacche, in una cittadina non lontana da Cracovia, e siamo stati benissimo, con una accoglienza davvero straordinaria. Nei giorni in Polonia, ma anche nelle tante ore sull'autobus per andare e tornare, i ragazzi hanno cementato le amicizie e ne hanno strette di nuove all'interno dello stesso gruppo; un aspetto molto positivo perché hanno avuto modo di conoscersi mealio e auesto li aiuterà nelle tante attività che ora porteremo avanti,

La cucina dei Santi

I mostaccioli di San Francesco

di Cristiana DE SANTIS

Dopo la pausa estiva, riprendiamo il nostro appuntamento con le ricette dedicate ai santi, e lo facciamo con il santo patrono d'Italia, San Francesco d'Assisi, il quale viene ricordato il 4 ottobre. Tutti conosciamo la vita di Francesco e la sua profonda fede e devozione, ma non tutti conoscono la storia che lo lega ai Mustaccioli, tipico dolce romano a base di miele, mandorle e spezie varie.

Tradizione vuole che madonna Jacopa di Sottesoli, nobildonna di origine Romana, terziaria francescana italiana e devota di Santa Chiara, usasse preparare per Francesco dei particolari biscotti appunto i "mostaccioli". La donna conobbe San Francesco d'Assisi nel 1210, quando il Santo andò a Roma, e lo aiutò a trovare alloggio presso i Benedettini di Ripa Grande e ad ottenere udienza dal Pontefice Innocenzo III. San Francesco, secondo la leggenda, per sdebitarsi con Giacoma le regalò una capra ammaestrata, che la accompagnò sempre. San Francesco ispirato da Jacopa nel 1221 fondò l'ordine dei "Fratelli e Sorelle della Penitenza" o "Terzo Ordine" dedicato ai laici, che, pur rimanendo a vivere nel mondo, desideravano condurre una vita cristiana di stile francescano. Secondo la tradizione, quando il Santo era in punto di morte, dettò una lettera da inviare a Giacoma perché voleva rivederla prima di morire, e le chiese di portargli il suo velo nuziale ed i "mostaccioli", dolce tipico romano. Ma Giacoma, chiamata affettuosamente da Francesco "frate Iacopa", arrivò ad Assisi prima che la lettera fosse spedita, portando proprio ciò che Francesco le aveva chiesto di portare. Il 3 ottobre di ogni anno, in occasione del Rito Liturgico del Transito di San Francesco (dalla vita terrena alla vita eterna), nelle Parrocchie Francescane, vengono distribuiti ai fedeli i "mostaccioli" tanto graditi al Santo, con allegato un foglietto che riporta l'episodio di cui narra la "Leggenda Perugina".

Ingredienti:

250 gr di farina 00

250 gr di farina di mandorle

150 gr di zucchero*

150 gr di miele*

2 cucchiaini di cannella

2 cucchiaini di cacao amaro

150 ml di acqua tiepida

6 gr di ammoniaca

1 arancia o limone grattugiato

1 pizzico di sale

*la ricetta riporta 200 gr di zucchero e 200 gr di miele

Preparazione:

Amalgamate tutti gli ingredienti, senza lavorare troppo l'impasto, e ricavatene un composto consistente, ma non troppo duro. Lasciatelo riposare per 15 minuti. Stendete l'impasto e ricavatane dei rombi di 7 cm. Cuocete a 150°C, o secondo le indicazioni del vostro forno, per circa 10 minuti o fino a quando saranno dorati. Se riposti in una scatola di latta si conserveranno più a lungo.

proprio per non far morire lo spirito di Cracovia. I momenti forti della nostra permanenza alla Gmg? Sono stati tanti, difficile riassumerli. Ma non posso dimenticare il momento dell'incontro con il Papa, la veglia, la Via Crucis. Negli occhi e nei cuori dei nostri ragazzi abbiamo notato come questi momenti hanno lasciato un segno davvero profondo, anche in quelli che sono venuti in Polonia pur senza avere una particolare esperienza di fede alle spalle".